



Mutazioni olimpiche: nonostante i sei ori di Scherbo, i tre di Sadovyi e della Egerszegi manca l'atleta simbolo, sportivo universale come nel passato furono Spitz e «re Carl»

Superstar cercasi

Mancano cinque giorni al termine della kermesse di Barcellona e i Giochi non hanno un personaggio simbolo. Un vuoto non solo sportivo in un'Olimpiade che è sempre più un grande affare economico. In realtà, nuoto e ginnastica hanno proposto eccezionali protagonisti, dagli ex sovietici Sadovyi e Sherbo all'ungherese Egerszegi. Formidabili campioni ma con un grosso difetto: sono «fuori mercato».

MARCO VENTIMIGLIA

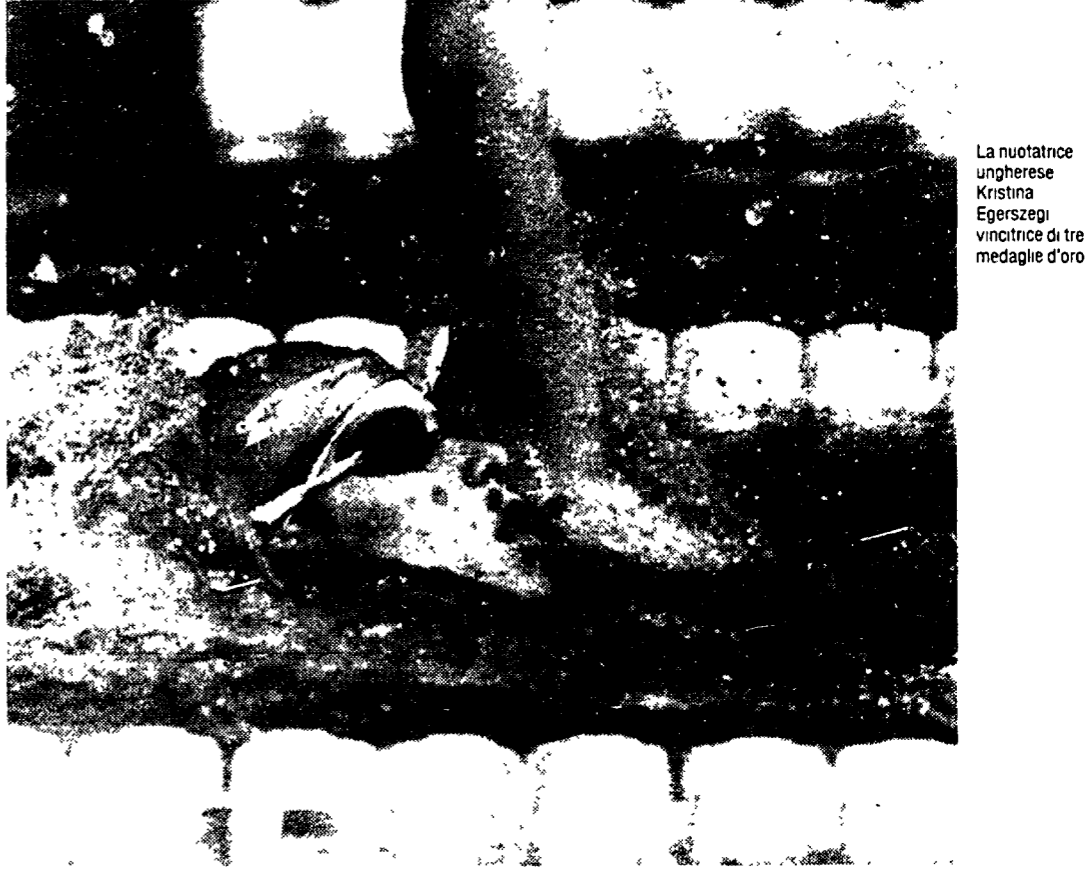
Chissà, nei prossimi giorni in qualche giornale catalano potrebbe comparire un annuncio siffatto: «cercasi disperatamente grande protagonista per i Giochi di Barcellona. Rivolgerti al Cio entro e non oltre la mattina del 9 agosto». Sono ormai trascorsi dieci giorni dall'avvio delle Olimpiadi spagnole e i presagi della vigilia si sono trasformati in una sensazione ben precisa: si sta assistendo ad un grande spettacolo, non mancano le prodezze agonistiche e tecniche, ma manca un personaggio capace di identificarsi con la manifestazione stessa.

Brutta storia per il Cio. Certo, nella storia dei Giochi non è la prima volta che manca l'uomo copertina, ma da quando, agli inizi degli anni Ottanta, Juan Antonio Samaranch ha deciso di commercializzare al massimo il prodotto Olimpiadi, la presenza di un personaggio in grado di «bucare» il video è diventata di fondamentale importanza. Il primattore olimpico deve avere delle caratteristiche ben precise. Innanzitutto, lo sport d'appartenenza. Le discipline di maggiore caratura sono da sempre l'atletica leggera e il nuoto. Con il passare degli anni un posto al sole se lo è guadagnato pure la ginnastica artistica, soprattutto grazie alle riprese televisive che con l'uso esasperato del «replay» ne hanno di molto aumentata la spettacolarità. Il grande protagonista, dunque, deve provenire da una di queste discipline. Un altro requisito, quasi indispensabile, è quello della polivalenza, vale a dire la capacità di accumulare il maggior numero possibile di medaglie. E ammessa comunque qualche eccezione; l'atleta «mono» può accentrare l'attenzione su di sé qualora si cimenti in una specialità di grande fascino, come i cento metri piani, ma che oltre a vincere sia anche capace di straordinarie prestazioni tecniche. Tracciato l'identikit del campionissimo, è facile rendersi conto di quanto calzi a pennello agli atleti che hanno caratterizzato con le loro imprese agonistiche le due precedenti edizioni dei Giochi. Quelle di Los Angeles '84 furono le Olimpiadi di Carl Lewis e, in second'ordine della ginnasta Mary Lou Retton. Il «figlio del vento» riuscì ad eguagliare il record del grande Jesse Owens nell'atletica leggera: 4 medaglie d'oro monopolizzando le specialità veloci (100, 200 e 4x100) ed il salto in lungo. La piccola e dinamica Retton, invece, fu la stella della ginnastica artistica, capace di interrompere il lungo dominio delle atlete dell'est europeo, dalla Korbut alla Comaneci. A Seul, quattro anni dopo, fu ancora Carl Lewis a calamitare l'interesse, questa volta in coppia con l'altro velocista Ben Johnson. La loro sfida sui 100 rappresentò il leit-motiv dei Giochi coreani, salvo poi concludersi ingloriosamente con la squalifica dello sprinter canadese a causa del doping. Un altro personaggio sopra le righe fu il nuotatore statunitense Matt Biondi, vincitore di ben cinque medaglie d'oro nello stile libero. E veniamo all'attuale kermesse olimpica. L'uomo copertina, si diceva, finora non è saltato fuori anche se a ben guardare le discipline principe hanno già proposto degli eccezionali campioni. È il caso dell'ex sovietico Evgeni Sadovyi e dell'ungherese Krisztina Egerszegi, entrambi vincitori di tre titoli olimpici, il primo migliorando anche due primati del mondo. E cosa dire del bielorusso Vitali Scherbo, salito per sei volte (!) sul gradino più alto del podio nella ginnastica artistica? Eppure, nessuno degli atleti citati è riuscito a spagnoli. Il che, soprattutto nel caso del formidabile Scherbo, è abbastanza incomprensibile, perfino facendo riferimento ai criteri d'«eleggibilità» sopra esposti, vale a dire sport d'appartenenza e polivalenza. Se un uomo capace di imporsi nel concorso a squadre ed individuale della ginnastica, di vincere l'oro nelle parallele, nel volteggio, nel cavallo con

maniglie e negli anelli, se un tale straordinario campione non calamita l'attenzione dei mass-media, allora ci deve essere qualcosa che sfugge al buon senso. C'è il sospetto, e forse qualcosa di più, che esista anche un meccanismo discriminante nell'individuazione dell'atleta olimpico per eccellenza. Non basta essere plurimedagliati, nuotatori, ginnasti o specialisti dell'atletica, conta anche il luogo di nascita. In un'ottica commerciale il campione che

non è espressione delle aree economicamente forti del pianeta, Stati Uniti ed Europa occidentale, è scarsamente vendibile. E così, qualunque sia la loro statura agonistica, i grandi sportivi dell'est europeo si ritrovano immediatamente svantaggiati dal fatto di essere «fuori mercato». E chissà che i signori del Cio non aggiungano una postilla in quell'immimente annuncio da dare alle stampe «Gli aspiranti protagonisti sono pregati di esibirsi nel passaporto».

La nuotatrice ungherese Kristina Egerszegi vincitrice di tre medaglie d'oro



Il velocista britannico dei 400, Redmond durante il drammatico infornuto

Il pianto dell'inglese Redmond: «Volevo arrivare a tutti i costi»

Quel tripudio alla sfortuna di tutti noi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA I primi ad accorgersene, come sempre, sono i fotografari. Si precipitano da ogni angolo dello stadio, puntano il soggetto ghiottito, preglustano la foto d'effetto, finalmente un po' d'emozione in un'Olimpiade noiosa ed avara di personaggi di spicco. Lui è lì, accovacciato sulla pista, una mano sul polpacco, il viso contratto in una smorfia di dolore. La semifinale dei 400 metri per lui è finita; l'Olimpiade è finita. Proprio come a Seul, quattro anni fa.

Seul, settembre 1988. Derek Redmond è iscritto alla staffetta 4x400. Sta riscaldandosi. Un dolore acuto. Un bruciore al tendine di Achille. Come gli era già accaduto in precedenza nella stagione, costringendolo a limitare la sua partecipazione olimpica alla staffetta. Un brutto colpo. Ci vogliono, questa volta, quattro interventi chirurgici per ricostruire il tendine di Achille di Redmond. Che non se la sente di abbandonare l'atletica. Torna ad allenarsi; torna in pista. Risale la china, i tempi migliorano. Rientra in seno alla squadra olimpica inglese.

Un atleta naturale, Derek Redmond, nero britannico, nato a Bletchley il tre settembre 1965. Un fisico robusto, armonico. Un talento sulla pista. A diciannove anni batte il record britannico dei 400 metri. È il 1985. Quel record dal 1975 porta la firma di un mito dello sport inglese, David Jenkins. Redmond si ripete nel 1987, al campionato del mondo di Roma. Dal 1983, quando prende parte ai campionati europei juniores, Redmond è un punto di forza della squadra inglese. Nella Coppa Europa dell'85 ottiene il terzo posto individuale, che bissa nella staffetta. Ed è ancora terzo nei 400 nel

Il sorprendente mezzofondista veneto disputa questa sera la finale degli ottocento metri L'azzurro non è fra i favoriti, ma il suo rush conclusivo potrebbe valergli una medaglia

Benvenuti, pensieri da podio

È il momento di Andrea Benvenuti. Il veneto disputa questa sera (ore 21.05) la finale degli ottocento metri. Un traguardo che soltanto pochi mesi fa sarebbe stato improponibile e che adesso potrebbe anche andargli stretto. Il pronostico, infatti, vede l'azzurro sfavorito nei confronti dei vari Tanui (Ken), Robb (Gbr), Barbosa (Bra) e Gray (Usa). Ma l'italiano è in grado di sorprendere ulteriormente.



Il mezzofondista, Andrea Benvenuti

Esauriti i sogni di medaglia da «gina», alle prese con un immediato futuro olimpico che si annuncia tutt'altro che roseo, la spedizione italiana dell'atletica leggera affida oggi una congrua parte delle sue speranze ad Andrea Benvenuti. L'atleta veneto disputa questa sera la finale degli ottocento metri, un traguardo che soltanto pochi mesi fa sarebbe stato folia ipotizzare e che adesso potrebbe addirittura andargli stretto. Merito del grande salto di qualità compiuto da questo ragazzo di 22 anni dal fisico longilineo. Benvenuti ha fatto praticamente il suo ingresso sul palcoscenico del grande agonismo soltanto due mesi fa, abbassando in un paio di gare il suo limite personale fino ad un 1'45"05 di buon valore internazionale. Ma il punto di forza dell'inglese («è questo il suo sopranno-

me») non sta nel cronometro quanto nella sua capacità di «leggere» tatticamente la gara. Gli 800 sono una prova di grande difficoltà, la più veloce fra quelle che non si corrono in corsia. Il risultato finale può essere influenzato da molti fattori, e fra queste ha un'importanza fondamentale la posizione in cui si trova l'atleta quando la gara entra nella sua fase più calda. E Benvenuti ha dimostrato di trovarsi nel posto giusto durante la semifinale olimpica corsa domenica. Lasciato allo statunitense Gray il compito di dettare il ritmo, l'azzurro è uscito fuori ai 150 metri conclusivi, la sua condotta di gara preferita. Uomo proveniente dal giro di pista, e quindi dotato di considerevole spunto finale, Benvenuti si è così guadagnato senza troppi patemi il secondo posto utile per accedere all'odierno ultimo atto.

Adesso, naturalmente, tutti si interrogano sulle possibilità dell'azzurro in finale. Pronostico non facile, che dipende in egual misura da due variabili: gli avversari e lo stesso Benvenuti. Cominciamo dalla concorrenza. Dopo che la specialità è stata frequentata da personaggi eccezionali negli anni Ottanta, i vari Coe, Overt, Cruz, Aouita, Konecillah, Ereng, gli ottocento metri appaiono ora una delle specialità più in regresso dell'atletica. Nelle ultime due stagioni non si sono visti uomini al di sopra della mischia, capaci di esprimersi su grandi valori agonistici e tecnici.

Italiani in gara e in tv



Nuoto sincronizzato ore 8.00 col. ore 8.30 (Tmc) figure-Celli, Burlando. Equitazione ore 9.00 (Ra3 e Tmc) finale dressage individuale-Laus. Scherma ore 9.00 spada, eliminazione a squadre-Cuomo, Mazzoni, Pantano, Randazzo, Resecotti. Atletica ore 9.30 (Ra3 e Tmc) qual. asta-Pegoraro. Pallanuoto ore 10.00 (Ra3 e Tmc) batte 1500 donne-Iraboalo. Ev. finale alle ore 20.00 (Ra3 e Tmc) Canoa col. ore 9.00 e 10.30 (Tmc) ore 9.30 (Ra3) sem. K1 m.500 maschile-Scarpa ore 9.30 sem. C1 m.500 maschile-Luzzio ore 10.30 sem. K2 m.500 femminile-Idem ore 10.30 sem. K2 m.500 maschile-Dreossi, Rossi. Atletica ore 9.30 (Ra3 e Tmc) qual. asta-Pegoraro ore 10.00 (Ra3 e Tmc) batte 1500 donne-Iraboalo. Ev. finale alle ore 20.00 (Ra3 e Tmc) Hockey pista ore 19.30 Italia-Spagna, girone di sem. Basket ore 20.00 fin. 5/8º posto-Italia-Spagna. Pallanuoto ore 20.00 (diff. Tmc ore 21.15) gir. eliminazione-Italia-Spagna

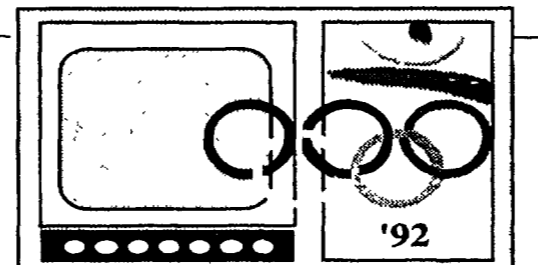
Le Olimpiadi sul piccolo schermo

Ma quanto sproloquiare telecronistico

GIORGIO TRIANI

Le Olimpiadi imballate della Rai. L'ennesima puntata è andata in onda l'altra sera. Accadeva di tanto in tanto dello spettacolo, la scuderia della Rai era di gran lunga meglio di quella di Tmc. Meno eccitata e più competente. Cucchi supportato da Alberto Cova - che è stato semplicemente perfetto nell'anticipare gli sviluppi dei 10.000 metri - vinceva la sua gara con Mazzocchi, affiancato da Enzo Rossi, ex ct della nazionale di atletica. Il duo di Tmc infatti quando non faceva discorsi da bar (un pronostico che è uno non l'ha ancora azzeccato) cadeva nei più vietati stereotipi. Sempre banali (la «gazzella africana», la «biondina» dell'est, la «terribile cinese», la «sportista» degli inglesi) e in un'occasione anche stupidamente razzisti. Specificazione quando la condotta di gara di Skah è stata bollata come un «comportamento da marocchino».

Nonostante la «tivu olimpica» era puntuale sui fatti, attenta a quanto succedeva sui vari campi di gara. Pronta a cambiare l'imaginazione, ad alternare le dirette alle interviste ai protagonisti in termini delle prove. Brava Flavia Filippi nella parte dell'acchiappa campioni a caldo e nel porre domande più intelligenti di quelle suggerite da Mazzocchi e di quelle solitamente vengono poste negli spogliatoi, dietro le quinte agonistiche. Ed è a lei, per tornare all'affermazione precedente, che Antibio, quando ancora non era



Carl Lewis Rimpiazza Witherspoon nella 4x100

BARCELONA. Adesso è ufficiale: Carl Lewis correrà la staffetta 4x100. Lo ha annunciato ieri il tecnico della squadra Usa, Mel Rosen, specificando che nella prima eliminazione schiererà (al posto dell'infornuto Mark Witherspoon) l'altro riserva James Jett; per semifinale e finale, in programma sabato, subentrerà invece il «figlio del vento». Lewis correrà nella frazione conclusiva.

La formazione è ormai definitiva. È composta da Mike Marsh, Leroy Burrell, Denis Mitchell e Carl Lewis, nell'ordine; ha detto Mel Rosen, prima di aggiungere «nella prima fase ho optato per Jett così Carl avrà più tempo a disposizione per il salto in lungo».

Rosen ha concluso con un'altra importante notizia: se la staffetta 4x400 andrà in finale, uno dei 4 frazionisti sarà sicuramente Michael Johnson. «Anche lui, come Lewis, correrà nella frazione conclusiva».

Radio Olympia

Caos nel villaggio 1. Secondo alcuni atleti, ancora impegnati nelle gare dei prossimi giorni, è diventato impossibile riposarsi e concentrarsi, in quanto il villaggio olimpico si è trasformato in un «centro vacanze». Alcuni degli atleti che hanno già terminato le loro fatiche (sono circa il 40% del totale), stanno ancora soggomando - gratis - nel villaggio e partecipano volentieri a feste in discoteca o sulla spiaggia.

Caos nel villaggio 2. I dirigenti azzurri smettono nel modo più assoluto le voci riguardo le «notte brave» dei calciatori italiani al villaggio olimpico. «Il comportamento della squadra italiana è stato ineccepibile», ha dichiarato Mario Pescante, capo delegazione e segretario del Coni. Anche Catania Pollini, la cestista italiana più famosa, ha reagito con veemenza ai pettegolezzi: «In vacanza un accidente, qui si fatica e basta».

Fredericks avverte Michael Johnson. Il nome del vincitore della finale dei 200 metri maschili (in programma domani), non è più così sconosciuto come si credeva. Il super favorito statunitense Michael Johnson, campione del mondo a Tokyo, ha evidenziato qualche intoppo mentre il namibiano Fredericks (medaglia d'argento nei 100) ha impressionato nella semifinale corsa in scioltezza e vinta col tempo di 20"02.

Arco a squadre. Oro per la Spagna nella gara di tiro con l'arco a squadre davanti alla Finlandia ed alla Gran Bretagna. L'avventura italiana si è risolta in un lampo subito fuori al primo turno. Parenti, Rivolta e Di Buo sono stati sconfitti 235-229 dai francesi.

Un argento sofferto. La medaglia d'argento nel judo femminile, categoria fino a 66 kg, Emanuela Piantanelli, tre giorni prima della gara era stata colpita da una forma di «herpes zoster» (malattia simile alla varicella). Secondo il coordinatore dello staff medico azzurro, professor Giorgio Santilli, Emanuela - al momento di gareggiare per l'oro - non si reggeva sulle gambe, aveva la febbre ed accusava forti dolori ai nervi intercostali.

Basket femminile, oggi Italia-Spagna. Una vittoria oggi contro la Spagna, darebbe alla formazione italiana di basket femminile, la prima affermazione in un torneo olimpico dopo le cinque sconfitte rimediate a Mosca '80 e le tre (Brasile, CSI e Cuba) del girone di qualificazione, consentirebbe inoltre alle italiane di puntare al quinto posto finale.